

Rosanna Morace

Silvia Camilotti

Ripensare la letteratura e l'identità. La narrativa italiana di Gabriella Ghermandi e Jarmila Očkajová

Bologna

Bonomia University Press

2012

ISBN: 978-88-7395-765-2

Un libro importante, questo di Silvia Camilotti, che, con taglio comparatista e acume critico, interroga e problematizza il concetto di identità culturale, spingendo a ripensare il nesso che si instaura tra questa, la lingua, la patria e la letteratura. La riconsiderazione di tali cardini avviene, ovviamente, alla luce delle rinnovate esperienze ed esigenze della società occidentale all'alba del XXI secolo, di un tempo e di uno spazio globalizzato in cui la questione identitaria e l'inclusione politico-culturale dei soggetti provenienti dall'altrove appare ineludibile, doverosa, ma soprattutto fondante per la creazione di un'identità plurale e collettiva: la sola che possa realmente accogliere e comprendere l'altro, senza ridurlo a modello degradato della propria soggettività.

Una spia sintomatica del rapporto tendenzialmente uniformante che ci lega all'identità unica – e all'accoglimento compassionevole e paternalistico dell'altro –, è data, ad esempio, dal fatto che la lingua italiana non può esprimere il plurale del sostantivo 'identità' se non attraverso il ricorso all'articolo o l'abbinamento a un aggettivo (*identità plurale, multipla* ecc.), e Camilotti ben argomenta i paradossi e gli ossimori linguistici che sedimentano in alcune parole (*io, noi, noialtri*, ma più in generale tutte le categorie linguistiche e logiche che presuppongono relazioni binarie), sia attraverso intuizioni originali, sia compendiando con intelligenza riflessioni di critici, scrittori e filosofi, italiani e non (tra gli altri: Bauman, Woolf, Kubati, Said, Todorov, Remotti, Cavarero, Stanford Friedman): tale operazione ha il notevole merito di raggruppare comparativamente un gran numero di contributi appartenenti ad ambiti diversi, oltretutto raccogliendo in un'armonica riflessione studi in Italia ancora poco conosciuti.

Consolidati questi presupposti, Camilotti analizza il rapporto tra il concetto di identità e quelli di lingua, nazione, letteratura e cultura, sempre riunendo sincreticamente opere di Linguistica e Italianistica (Trifone, De Mauro, Raimondi, Ceserani, Luperini, Fracassa, Bollati), Filosofia (Derrida, Bauman, Anna Harendt), Studi postcoloniali e interculturali (Spivak e Butler, Derobertis, Parati, Sinopoli, oltre ovviamente a Glissant e Said), Antropologia (Caimati Hostert). Ne risulta un quadro sfaccettato che, attraverso la problematizzazione degli assiomi radicatisi nel Risorgimento italiano, giunge a minare i presupposti del concetto identitario e culturale in senso stretto e lato, rompendo il nesso tra nazione, lingua e letteratura. Tale frattura, però, non è solo postulata per via teorica: viene empiricamente determinata attraverso l'analisi testuale di due testi fondanti l'identità italiana, e delle loro riscritture *situate* ad opera di autrici della migrazione: *Occhio a Pinocchio* di Jarmila Očkajová (esplicita rielaborazione di *Le avventure di Pinocchio* collodiane) e *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi (rovesciamento letterario di *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano).

Prima di approcciarsi alla disamina analitica e comparata di questi quattro testi, la saggista introduce il tema della letteratura della migrazione, discutendo le diverse definizioni finora proposte con imparzialità, senza appoggiare nessuna di esse: dobbiamo, però, notare come tale aporia venga di fatto risolta nel titolo del volume, che iscrive giustamente e a pieno titolo le opere delle autrici naturalizzate nella letteratura italiana, senza necessità di ulteriori specificazioni (di migrazione, transculturale, nascente, di immigrazione, ecc.). L'operazione compiuta nel secondo e nel terzo capitolo, poi, rende ampiamente conto di tale scelta, mostrando come le riscritture di Očkajová

e Ghermandi si inscrivano completamente entro la letteratura nazionale, ridefinita e problematizzata secondo gli assunti esplicitati nel primo capitolo del volume; e come d'altronde tali romanzi rivelino una stratificazione semantica, un'elaborazione retorica, un sostrato di rimandi intertestuali e una programmatica volontà di dar voce ai personaggi di contorno nei modelli italiani, tali per cui diviene imprescindibile un'accurata analisi testuale e un loro inserimento nella letteratura italiana *tout court*.

Camilotti lavora sia sull'asse prettamente comparativo, sia sull'asse storico-critico, analizzando le opere in rapporto alle precedenti e successive degli autori, e/o in rapporto al contesto culturale e storico dal quale emergono. Rintraccia, quindi, i motivi conduttori nella produzione di Očkajová, mostrando come essi si declinino differentemente di opera in opera e vengano a costituire la cifra della scrittrice, che orchestra un sistema di temi e di modalità stilistiche che si approfondiscono, disseminando una fitta «trama di riferimenti che unisce i vari testi [ed è] indicata da numerose spie» (p. 81). Innanzi tutto, la volontà di giocare con la tradizione narrativa italiana e non (come emerge chiaramente fin dai titoli delle prime due opere: *Verrà la vita e avrà i tuoi occhi* e *L'essenziale è invisibile agli occhi*, allusivi alla raccolta di Pavese, *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, e al *Piccolo Principe* di Saint-Exupéry); in secondo luogo, «la tematizzazione del linguaggio, vero e proprio protagonista, su cui vi è una continua ricerca ed elaborazione» (p. 74); e poi la sempre costante presenza della natura antropomorfizzata, e di motivi onirici e fiabeschi, che in *Occhio a Pinocchio* trovano la massima espressione.

Numerosi sono i passi analizzati e messi a confronto tra la riscrittura e il modello, ma Camilotti non manca nemmeno di inscrivere attentamente *Le avventure di Pinocchio* in una solida cornice storico-critica, che le permette di rilevare con maggior profondità quale sia la valenza dell'operazione letteraria di Očkajová, e l'eleganza con la quale la compie. Mi riferisco, in particolare, agli interessanti rilievi sugli aspetti linguistici collodiani e la loro valorizzazione da parte di Očkajová, che tende a riproporne la vivacità, la concretezza e la valenza icastica (p. 87 e segg.).

La stessa attenzione linguistico-stilistica connota la lettura di *Tempo di uccidere* e *Regina di fiori e di perle*. Camilotti si confronta dapprima con gli studi storiografici e postcoloniali sul progetto imperiale italiano, e poi con gli scritti di Flaiano: il diario, *Aethiopia* (diretta testimonianza della guerra per la colonizzazione dell'Etiopia, cui l'autore fu costretto a prendere parte), e la sua rielaborazione letteraria, *Tempo di uccidere*, mettendo bene in luce come nel primo testo «la posizione critica dello scrittore appare definita» (anche in ragione di spie sarcastiche che mettono alla berlina la retorica fascista), mentre nel secondo l'atteggiamento di sdegno sembri rientrare, pur rimanendo, il romanzo, «meno viziato di eurocentrismo di altri apparentemente più impegnati o con prese di posizioni più nette» (p. 141).

Il romanzo di Ghermandi crea, invece, una vera e propria contronarrazione (Said) ribaltando «un'unica, decisiva scena del romanzo dell'autore pescarese [...]. Questa operazione diviene paradigmatica dell'intero romanzo» (p. 124), perché il racconto, condotto dalla prospettiva etiope e da diversi narratori che parlano in prima persona, attua un vero e proprio rovesciamento della pericolosa e mistificatoria tesi dominante degli «italiani brava gente», che ha annacquato tanto la violenza della guerra colonizzatrice, quanto la valenza del progetto imperiale che essa sottendeva. Il confronto tra i due passi, che descrivono l'uccisione di un soldato italiano da parte di una giovane madre etiope, è stringente e analitico, rivelatore delle opposte prospettive con cui si è guardato alla storia e alla Storia.

Nonostante per *Occhio a Pinocchio* non si possa parlare tecnicamente di ribaltamento del modello, entrambe le autrici «si raffrontano con un classico italiano, offrendo una versione critica, decolonizzante, di alcuni miti costruiti intorno alla storia e cultura italiane» (p. 125), e spingendoci a «ripensare la letteratura e l'identità» italiana alla luce delle voci, inascoltate, che ne fanno parte.